



> 4 novembre 2025 alle ore 0:00

Il teatro

L'Ernesto di Gleijeses

di SARA CHIAPPORI

➔ a pagina 11

Negli equivoci di *Ernesto* la satira smagliante di Wilde

di SARA CHIAPPORI

Una commedia frivola per gente seria. Sono passati cento-trent'anni dal debutto londinese, ma *L'importanza di chiamarsi Ernesto* non ha perso un grammo del suo smagliante splendore satirico. Tutto merito del suo autore, Oscar Wilde, che vide la sua pièce trionfare a teatro e poi essere ritirata dalle scene perché, nel frattempo, veniva portato in tribunale con plateale scandalo e l'accusa di sodomia. Giudicato colpevole, finì per due anni ai lavori forzati. Umiliato e messo alla gogna dal conformismo perbenista di quella stessa società che nelle sue opere aveva brillantemente ridicolizzato, svelandone con raffinata impertinenza la doppia morale.

Come succede in *The Importance of Being Earnest* (titolo giocato sull'assonanza tra Ernest ed Earnest, che in inglese vuol dire onesto), prodigiosa macchina drammaturgica che fa a pezzi la cinica vacuità del bel mondo vittoriano dove tutti fanno finta di essere quel che non sono. Le fanciulle perbene scelgono i fidanzati in base al nome e sfaccendati giovanotti si gingillano tra la capitale e residenze di campagna grazie a doppie identità che salvano le apparenze e permettono fughe ben poco virtuose. Tutto ruota intorno a due gentiluomini: Jack Worthing e Algernon Moncrieff. Il primo vive in campagna, dove si occupa dell'educazione della sua giovane pupilla, Cecily, ingenua diciottenne di cui è

tutore, incarico che lo obbliga a una condotta ineccepibile. Quando però va a Londra, per una botta di mondanità e soprattutto per corteggiare miss Gwendolen Fairfax, si fa chiamare Ernest, nome per il quale la ragazza ha una fissazione. Il secondo, Algernon, dandy di città, fa il percorso inverso ma adotta la stessa finzione per conquistare Cecily, anche lei decisa a sposare soltanto un Ernest. Inutile dirlo, l'equivoco, anzi gli equivoci si moltiplicano con effetti umoristici pirotecnici, turbinare di dialoghi e personaggi irresistibili, a cominciare da lady Bracknell, aristocraticissima madre di Gwendolen, a cui spettano alcune delle battute migliori. «Perdere un genitore è una disgrazia. Perderne due è segno di una certa negligenza», dice a Jack, colpevole ai suoi occhi di essere nella disdicevole condizione di orfano.

E via così, per tutto l'arco di una commedia che in tanti hanno definito perfetta e in molti mettono in scena. Sui palchi milanesi, in tempi recenti si ricorda la sfrontata edizione pop con sgargianti virate al camp firmata per l'Elfo da Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, mentre da stasera al Parenti approda la versione decisamente più classica di Geppy Gleijeses, che ne era già stato interprete venticinque anni fa nello spettacolo diretto da Mario Missiroli. All'epoca era Jack Worthing, oggi è in cabina di regia, ma con lui c'è sempre la magnifica Lucia Poli, una lady



> 4 novembre 2025 alle ore 0:00

Bracknell che avrebbe adorato anche Oscar Wilde. Completano il cast Giorgio Lupano, Maria Alberta Navello, Luigi Tabita con Giulia Paoletti, Bruno Crucitti, Gloria Spaiò e Riccardo Feola.

La commedia che in molti hanno definito perfetta da stasera approda al Parenti nella versione classica di Geppy Gleijeses



Una scena da L'importanza di chiamarsi Ernesto